

CLASSIFICA DELLA LIBERTÀ DI STAMPA 2011-2012

EUROPA E EX-URSS

Si accentuano le divergenze in Europa

Unione Europea più eterogenea, i Balcani affrontano la sfida dell'ingresso nell'UE

Mentre **Finlandia** e **Norvegia** condividono nuovamente - per un *ex-aequo* - il primo posto, la **Bulgaria** (80° posto) e la **Grecia** (70°) confermano invece le loro condotte poco virtuose.

Attacchi mirati e minacce di morte contro i giornalisti hanno segnato il 2011 della **Bulgaria** (80°), dove le preoccupazioni circa il pluralismo della carta stampata sono cresciute. In **Grecia**, la crisi economica ha evidenziato la fragilità dei suoi media in quanto i fotografi e i cameramen che hanno seguito le dimostrazioni e le rivolte sono stati esposti a condizioni simili a quelle che si vivono nelle zone di guerra. L'**Ungheria** è retrocessa di 17 posizioni arrivando alla numero 40, dopo aver adottato una legge che concede il controllo diretto sui media al partito che governa e dopo la riforma costituzionale dello scorso dicembre. Il precedente creato da questa legislazione, passata quasi sotto il silenzio degli Stati membri dell'UE, ha ulteriormente intaccato

www.rsitalia.org

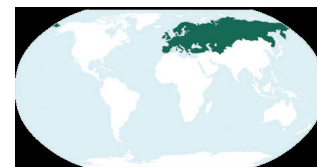
la credibilità morale dell'Europa.

La costante preoccupazione per la protezione della segretezza delle fonti e per la capacità dei giornalisti investigativi di occuparsi di influenti figure vicine al governo, posiziona la **Francia** (38°) in una posizione deludente. L'**Italia** (61°), che ha ancora circa una dozzina di giornalisti sotto protezione, con le dimissioni di Silvio Berlusconi ha da poco voltato pagina dopo molti anni di conflitto d'interesse. Ciò nonostante il basso posizionamento in classifica porta ancora i segni del vecchio governo, soprattutto per il nuovo tentativo di introdurre una "legge bavaglio" e per l'intenzione di filtrare arbitrariamente i contenuti delle Rete. Entrambe le proposte, *in extremis*, sono state abbandonate.

Nell'incredibile contesto del caso "News of the World", il **Regno Unito** (28°) ha destato preoccupazione per il suo approccio alla protezione dei dati personali e per la risposta alle rivolte scoppiate a Londra. Nonostante una condanna universale, il Regno Unito è

Reporter senza frontiere

rsf-italia@rsf.org



rimasto aggrappato a una legge surreale che permette al mondo intero di fare causa alla stampa all'interno del suo territorio.

Il contrasto tra i tre Paesi Baltici si è acuito. L'**Estonia** (3°) è rimasta in cima alla classifica ma **Lituania** e **Lettonia** sono scese rispettivamente al 30° e al 50° posto, come risultato di grottesche decisioni giudiziarie e di una maggiore ingerenza dei servizi di sicurezza.

Le relazioni tra il governo e i media sono in qualche modo migliorate in **Slovacchia** (25°) da quando Robert Fico, autoritario nei suoi metodi e volgare nel suo linguaggio con i giornalisti, non è più primo ministro.

La crisi economica ha accentuato i problemi dei Balcani. Utilizzo dei media per interessi privati o criminali, competizioni inique in mercati molto ristretti, autocensura da parte di un crescente numero di giornalisti sottopagati: questi i principali problemi. La giustizia – con personale scarsamente formato, alleata con il governo e spesso corrotta – sembra più interessata a vessare i media che a porre fine all'impunità per coloro che minacciano o attaccano fisicamente i giornalisti. È questo il caso, ad esempio, della Bosnia-**Erzegovina** (58°), del **Montenegro** (107°), dell'**Albania** (96°) e della **Macedonia** (94°). Quest'ultima ha perso il 40% dei suoi media dopo la chiusura di *Plus Produkcija*, una società proprietaria di tre quotidiani e della principale stazione televisiva privata.

La Turchia torna alle vecchie abitudini, Azerbaijan e Bielorussia chiusi nella repressione

La **Turchia** ha continuato la sua discesa, questa volta perdendo 10 posizioni fino alla 148. Nonostante un sistema mediatico energico e pluralista, il 2011 ha visto una drammatica escalation della persecuzione giudiziaria contro i giornalisti. Con il pretesto di combattere il terrorismo, dozzine di persone sono state arrestate prima del processo, soprattutto nelle indagini sulla cospirazione di Ergenekon e sul KCK, una presunta ramificazione politica del Partito dei Lavoratori del Kurdistan. L'estensione senza precedenti della quantità di arresti e intercettazioni e il mostrato disprezzo per la riservatezza delle fonti giornalistiche hanno aiutato a reintrodurre un clima di intimidazione tra i media.

In **Russia** (142°) il panorama della libertà dei mezzi d'informazione continua a essere deprimente. La condanna di due persone per il duplice omicidio di Anastasia Baburova e Stanislav Markelov ha aumentato le speranze ma alcuni aspetti del caso sono rimasti poco chiari; l'impunità rappresenta ancora la regola per coloro che uccidono o attaccano i giornalisti. Condanne più pesanti per tali crimini e la depenalizzazione dei reati commessi dai media hanno entrambe rappresentato novità positive ma l'impatto



di queste riforme rimane ancora da capire, soprattutto in assenza di una riorganizzazione della legislazione anti-terrorista. Le manifestazioni senza precedenti avvenute nel dicembre 2011 hanno inaugurato un periodo di incertezza; mentre alcune redazioni giornalistiche sembra che stiano diventando più esplicite, l'apparato repressivo dello Stato è finora stato in grado di fronteggiare le varie ribellioni.

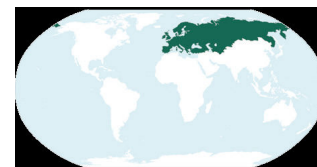
Dopo aver violentemente represso le proteste pro-democrazia, sia la **Bielorussia** (168°) sia l'**Azerbaigian** (162°) sono bruscamente scese in classifica e si stanno avvicinando alle ultime posizioni. I loro leader, Alexander Lukashenko e Ilham Aliyev, sono entrambi predatori della libertà di stampa e tutti e due hanno fatto pagare ai media il modo in cui la loro autorità è stata messa in discussione e sfidata per le strade: in Bielorussia più di 100 giornalisti e blogger sono stati arrestati (e circa 30 di loro poi condannati), e le persecuzioni ai media indipendenti e l'espulsione di giornalisti stranieri sono aumentate.

Non soddisfatta di questa repressione indiscriminata, l'originale stile *Batka* (Padre) della Bielorussia è proseguito, per trasformare i media in capri espiatori di tutti i problemi del Paese. Metodi analoghi sono stati utilizzati in Azerbaigian, dove è stata prestata particolare attenzione alla sorveglianza dei social network: alcuni

internauti sono stati in carcere solo per aver pubblicato sul web richieste di manifestazioni. La violenza si è manifestata a gran forza, con minacce, botte e rapimenti di giornalisti di opposizione e, per la prima volta in cinque anni, un giornalista azerbaiiano è stato ucciso.

Non più leader nel Caucaso del sud, la **Georgia** (104°) sta pagando a caro prezzo la violenta dispersione di una manifestazione di opposizione, avvenuta lo scorso maggio, e il persistente maltrattamento di giornalisti e blogger sospettati di appoggiare la Russia. La crescita di 24 posti in classifica dell'**Armenia** (77°) sembra straordinaria, ma in realtà è semplicemente tornata alla posizione di tre anni fa, prima della violenta repressione avvenuta in occasione delle controverse elezioni del 2008. I media sono ciononostante soggetti a una costante persecuzione giudiziaria e la portata dei danni richiesti in sede civile è spaventosa. L'autoregolamentazione è una delle principali sfide che devono ancora essere affrontate.

Nell'Asia centrale, il **Kirghizistan** (108°) ha voltato pagina, ottenendo il miglior posizionamento in classifica dell'Asia Centrale, dopo un 2010 segnato dalle violente agonie di una crudele dittatura e dai massacri etnici interni nel sud del Paese. La situazione della libertà dei media continua tuttavia a essere molto



delicata, con attacchi fisici ai giornalisti e iniziative repressive del Parlamento.

Il 2011 è stato un brutto anno per il vicino **Tajikistan** (122°), dove le autorità continuano a brandire lo spettro di una guerra civile e l'Islamismo radicale cerca di imbavagliare i media indipendenti.

La posizione del **Kazakhstan** (154°) è migliorata solo perché tanti altri Paesi sono crollati nella classifica di quest'anno. Nel tentativo di mantenere una facciata di stabilità a tutti i costi, le autorità kazache hanno intensificato la loro persecuzione delle poche voci indipendenti e stanno anche cercando di ottenere il controllo di Internet.

Il contenuto online ha anche attirato l'attenzione delle dittature in **Uzbekistan** (157°) e in **Turkmenistan** (177°), che non hanno registrato progressi.

La popolazione turkmena ha accesso solamente ad una rete Intranet nazionale estremamente censurata, ma la guerra d'informazione 2.0 è ormai aperta, anche grazie alle risorse disponibili all'estero.

L'**Ucraina** (116°) ha guadagnato qualche posizione rispetto al brutto risultato del 2010, anno segnato dalla scomparsa del giornalista Vasyl Klymentyev. Le tendenze negative percepite dopo l'insediamento del presidente Viktor Yanukovich nel febbraio 2010 – ritorno della censura e molti attacchi fisici a giornalisti rimasti impuniti – hanno trovato conferma e sono purtroppo proseguite.